

Esteri

1 Settembre 2026

Empire State of Mind | New York cade, cambia pelle e trova sempre un modo per ripartire



di Maria Teresa Cometto



di Glauco Maggi

Negli ultimi venticinque anni, la città ha attraversato terrorismo, crisi finanziarie, uragani, una pandemia, trasformando ogni volta una minaccia esistenziale in una nuova occasione di cambiamento. Un estratto da “Da Giuliani a Mamdani. New York 25 anni dopo l’11 settembre”, di Maria Teresa Cometto e Glauco Maggi



AP/Lapresse



Aggiungi Linkiesta tra i preferiti su Google

L'ombra lunga del dolore grava ancora su Lower Manhattan, la parte meridionale di New York City, e sulle sfortunate vittime che si sono trovate nell'epicentro dell'attacco di Al-Qaeda. Noi, costretti ad abbandonare – e per sempre – il nostro appartamento al Gateway Plaza, dal trauma subito abbiamo tratto la forza per decidere che cosa sarebbe stata, poi, la nostra vita. Pensavamo di essere arrivati a New York per viverci una divertente esperienza temporanea, che sognavamo da tempo. Ci siamo trovati in un inferno, altro che il paradiso dorato dell'America in pieno boom...

Proprio in quel momento, con le ceneri di Ground Zero ancora nell'aria, abbiamo deciso che saremmo rimasti. *Sine die*. Ricordiamo di essercelo detto, con queste esatte parole: "New York va ricostruita, e ha bisogno anche di noi". Può suonare uno sfoggio di retorica, ma non per chi era in città in quel settembre del destino. Tutta New York, e tutta l'America, viveva un momento di sincera passione e di forte istinto patriottico. Il presidente di allora, George W. Bush, è balzato a un indice di popolarità che si vede solo in tempo di guerra, di pericolo per la sopravvivenza. Prima dell'11 settembre il suo tasso di approvazione oscillava appena sopra il 50%. Nel sondaggio Gallup del 14-15 settembre è salito all'86%, e il 21-22 al 90%, livello mai registrato prima da un presidente. *Abc News/Washington Post*, a fine settembre, ha registrato poi un picco del 92%.

La nostra promessa di restare, possiamo dire oggi, è stata mantenuta in pieno. E abbiamo provato di tutto, a partire dall'alternarsi di amministrazioni comunali che non potevano essere più diverse: da Giuliani a Mamdani, passando per il pragmatico e conservatore businessman Bloomberg e per l'ideologo progressista de Blasio. Ci sono stati terremoti finanziari e uragani, crisi azionarie e bolle di Borsa, attentati terroristici (pochi), alti e bassi di criminalità. Ma noi, oltre a essere stati osservatori professionali della sua evoluzione, l'abbiamo vissuta con la lente dell'esperienza familiare. E così la raccontiamo.



Siamo diventati cittadini americani e abbiamo votato. Abbiamo allevato una figlia, dalla scuola elementare pubblica alla Columbia University. E l'abbiamo accompagnata al talamo (figurato, in realtà era un pittoresco altare nel bosco) quando ha sposato una ragazza americana, grazie alla legge statale del 2011

che ha introdotto le nozze omosessuali.

Questo libro è la storia del nostro passato, con un entusiasta, e insieme curioso, sguardo sul futuro. Siamo anche i nonni orgogliosi di due nipotini nati qui, con la missione familiare di insegnare loro l'italiano. E da osservatori professionisti continuiamo a essere positivi su ciò che sarà: soddisfatti di aver preso parte alla ricostruzione della Grande Mela e convinti, dalle sue altalene di successi e fallimenti in questo quarto di secolo, che la scorza della città è dura. Ottimista anche quando, per motivi di febbre politica, i sondaggi la danno per persa se a City Hall c'è un repubblicano o un democratico. E viceversa. Non lo diciamo soltanto noi, del resto.

Lo stilista americano Michael Kors, newyorkese di Long Island, celebre per aver disegnato il vestito di Michelle Obama nel primo ritratto ufficiale da First Lady, ha organizzato la sfilata "New York Chic" nel febbraio 2026 nell'imponente foyer della Metropolitan Opera House al Lincoln Center. E lì, nell'occasione, ha offerto una descrizione di New York, lusinghiera ed eterna, sede di contrasti e redenzioni. Sempre viva, e nella quale ci riconosciamo. "La città può essere il posto più duro e grintoso del mondo, ma anche il più glamour e magico. Questo *yin & yang* mi ha sempre guidato", ha detto celebrando il quarantacinquesimo anniversario del suo marchio. Kors ha portato in passerella il racconto di una metropoli iconica ma reale, fra teatro e quotidianità, eleganza e naturalezza. Un'immersione totale nello spirito di Manhattan e con al centro, sempre, la resilienza: "Quando New York cade, si rialza. La città reagisce, si reinventa continuamente e persino i quartieri più impensabili, come Hudson Yards, diventano simboli di trasformazione".

Nei nostri 25 anni di vita qui abbiamo osservato, e anche sperimentato personalmente, lo *yin & yang* di Kors. Nei capitoli che seguono raccontiamo questa magica capacità della città di non piegarsi mai. A partire dalla reazione all'attacco terroristico e dal ruolo fondamentale giocato dal "Sindaco d'America" Rudy Giuliani nell'infondere alla gente il coraggio di guardare avanti. Eravamo presenti al NYSE (New York Stock Exchange), la mattina della apertura di Wall Street, testimoni della temuta, ma scontata, caduta delle azioni. Ci hanno dato forza due cose: pensare al precedente crollo storico della Borsa del 1987, che era stato il peggiore in percentuale, ma non aveva distrutto il mercato e la voglia capitalistica di investire e rischiare. E vedere che il Toro di Wall Street, creato dal "nostro" scultore visionario Arturo Di



Modica, siciliano innamorato di New York, era sempre lì, a Bowling Green sulla Broadway, simbolo della resistenza e della ripresa. *Raging bull*, il toro nell'atto di caricare, sarebbe servito ancora, nel 2008, per superare la recessione innescata dalla crisi dei mutui subprime. E poi ancora negli scivoloni e nei boom successivi, in un trend di crescita che non si fermerà mai finché vive lo spirito americano. Nei giorni in cui scriviamo queste parole, abbiamo visto l'indice Dow Jones (DJIA, Dow Jones Industrial Average), fotografia dell'andamento delle maggiori aziende quotate a Wall Street, superare la soglia dei 50.000 punti (il 6 febbraio 2026 ha chiuso a 50.115). È una performance di 41.212 punti, +363% dagli 8.903 alla chiusura del 18 settembre 2001.

La Borsa Usa che sale è una buona notizia per gli americani che investono (quasi tutti) nei fondi pensione, e per chiunque, nel mondo, ha imparato a diversificare il proprio risparmio. E gli omicidi che scendono, secondo i dati della polizia locale (NYPD, New York Police Department), sono un indicatore importante per la sicurezza di chi vive nella metropoli. Quando noi siamo arrivati, le paurose cifre della New York degradata degli anni '80 e '90 (il 1990 fu l'anno peggiore, con 2.262 omicidi) erano un ricordo, grazie alla bonifica del sindaco repubblicano Giuliani. Procuratore a caccia dei mafiosi e amico di Giovanni Falcone, Giuliani era stato eletto proprio per questa missione *Law & Order*. Non è male che, dai 673 omicidi di fine 2000, il totale a fine 2025 sia stato dimezzato a 309. Non tutte le amministrazioni post-Giuliani hanno contribuito positivamente a questo risultato, e lo zig zag che vedremo dalle statistiche relative agli anni di Michael Bloomberg, di Bill de Blasio e di Eric Adams è la prova che le diverse politiche nella gestione dell'ordine pubblico contano, eccome. E i cittadini ne beneficiano o ne pagano le conseguenze.

New York è famosa e amata dai turisti soprattutto per le sue attrazioni. Il Met e il MoMa, il Guggenheim e la Metropolitan Opera House sono lo zoccolo duro. Tutti li conoscono. Così come i musical di Broadway. Quello che si impara vivendo qui è che l'offerta di nuovi musei, istituzioni culturali e spazi pubblici cresce a un ritmo non comune altrove. E le scoperte diventano l'obiettivo che i residenti perseguono per il gusto di essere *à la page*, e l'orgoglio di non



vedere gli amici in visita che chiedono "Che cosa c'è di nuovo?". Qualche esempio? Noi abbiamo visto anni fa nascere il Museo del sesso e quello della matematica. E assistito al lungo riciclaggio di una vecchia ferrovia per il trasporto delle merci, diventata la High Line, parco e galleria sopraelevata d'arte a cielo aperto. Più di recente, sono stati aperti il PAC NYC di fronte alle

“piscine” (*Reflecting Pools*) sacre del ricordo a Ground Zero e lo Studio Museum di Harlem dedicato alle opere moderne di afroamericani.

Irriconoscibile, nel segno della trasformazione del modo di fare business, è l'immagine di New York quale centro di startup. La monocultura di settore, basata sulla finanza di Wall Street, andava aggiornata. E non deve stupire che sia stato proprio Bloomberg, diventato miliardario con i terminali per l'analisi dei dati economici dopo essere stato cacciato da una finanziaria in declino, a dare slancio alla diversificazione. Ha promosso, da sindaco, il campus universitario e centro di ricerca CornellTech, che aiuta i laureati a fare il salto a imprenditori, trasformando Roosevelt Island in una cittadella di studenti internazionali. E ha favorito con misure amministrative adeguate un ecosistema che richiama, a migliaia, startup da tutto il mondo.

New York ha subito, più che altrove negli Stati Uniti, lo shock del Covid. Oltre al pesante bilancio in vite, era stata la possibilità o il dover lavorare a distanza a creare una massiccia migrazione verso aree “sicure”, in campagna o in piccole città. Lo spopolamento sembrava uno scenario inevitabile, e psicologi e sociologi facevano a gara nello spiegare che il “nuovo” del lavoro *smart* era qui per restare. E tutti dovevamo farcene una ragione. Non ci sono voluti molti anni per rinsavire. Le aziende high-tech e le banche hanno capito, se mai l'avevano dimenticato, che il lavoro di équipe è insostituibile. Fa bene alle imprese, e fa bene anche ai dipendenti perché socializzare aiuta la creatività e i conti aziendali. Così i lavoratori sono tornati all'ovile del business, Midtown vive il brulichio di prima del Covid, e l'indotto della ristorazione e del commercio al dettaglio ha ripreso a pulsare. Persino la popolazione è aumentata: i residenti nel 2000 erano 8.008.278 (di cui 2.871.000 non nati in America) e a fine 2025 sono cresciuti del 5,9%, arrivando a 8.478.072 (di cui 3.100.000 non nati in America: un aumento dell'8%). Come dire che l'attrazione da fuori per la Grande Mela è una costante positiva e compensa, con gli interessi, la quota di chi se ne va.

L'aveva previsto Steven Cohen, senior vicerettore alla Scuola degli studi professionali della Columbia University. Il 15 maggio 2020 aveva tenuto un discorso che era una sfida esplicita: *The Resilient City: Reopening NYC and the Road to Recovery* (“La città resiliente: la riapertura di New York City e la strada per la ripresa”). Così aveva proclamato:

New York rimarrà attraente su scala globale per la sua diversità, intensità e densità, qualità della vita e stile di vita. È anche una città molto resistente. È sopravvissuta a molte altre crisi: dal 1945 agli anni '80 New York ha perso un milione di residenti; negli anni '70 è quasi fallita; nei primi anni '90 fu sopraffatta dal crimine. Poi New York è sopravvissuta all'11 settembre nel 2001, al crollo finanziario di Wall Street nel 2008, all'uragano Sandy nel 2012. [...] Le forze e la tecnologia globali sono qui ora, vi rimarranno, e alimenteranno la ripresa. La gente si adatterà al nuovo ambiente, la tolleranza al rischio aumenterà, nuove industrie cresceranno. Alle persone piace l'interazione sociale e una riunione "in persona" di due ore vale molte ore di riunioni via Zoom. Prima dell'11 settembre eravamo abituati a salire su un aereo senza alcun controllo speciale; ora passiamo attraverso i controlli di sicurezza e dobbiamo anche mostrare la nostra identità per entrare in molti edifici. In futuro potremo effettuare il check-in con una rapida scansione biologica. Inoltre, in periodi di incertezza, le persone possono decidere di investire nel loro capitale umano. In effetti quest'anno, alla Columbia University, stiamo avendo studenti che frequentano i nostri corsi estivi più numerosi che mai. New York risorgerà e prospererà anche più forte di prima del Covid-19.

Se quelle parole potevano essere pronunciate in un convegno pubblico in una fase di lutti e sconforto per la pandemia, mentre non c'erano ancora previsioni di tempi sulla disponibilità del vaccino e i numeri dei morti erano cupi bollettini di guerra (in media, circa 120 al giorno in quello stesso mese di maggio), si può mai dubitare della tempra di New York?



Maria Teresa Cometto e Glauco Maggi

2001

DA GIULIANI A MAMDANI

NEW YORK 25 ANNI DOPO L'11 SETTEMBRE

2026



Tratto da "Da Giuliani a Mamdani. New York 25 anni dopo l'11 settembre"